

ARTE

BRUCE NAUMAN  
GIGANTEGGIA  
A PUNTA  
DELLA DOGANA

Angela Vettese  
pag. X

# BRUCE NAUMAN FORMATO GIGANTE

**Venezia.** A Punta della Dogana la grande antologica del maestro del concettuale nella quale vengono rivisitate in chiave colossale (ma anche rimpicciolite fino a misura di modellino) alcune opere pensate nei tardi anni Sessanta

di Angela Vettese

**D**al semplice al complesso attraverso permutazioni e variazioni, partendo dall'attenzione spasmodica come si faccia un passo: nei grandi volumi grezzi di Punta della Dogana a Venezia, rivisti in modo minimale da Tadao Ando, è allestita l'antologica di Bruce Nauman (USA, 1941) a cura di Carlos Basualdo e Caroline Bourgeois, in cui il maestro del concettuale rivisita in chiave gigantesca, ma anche rimpicciolita fino a misura di modellino, alcune opere pensate nei tardi anni Sessanta. Da sempre dedito allo studio

L'ARTISTA SI È RIPRESO  
(E INGRANDITO)  
MENTRE CAMMINA.  
E MOLTI MOVIMENTI  
VENGONO PERCEPITI  
ANCHE DALL'UDITO

delle componenti elementari della percezione, associate però a significati metaforici che possono raggiungere il tono tragico e a momenti salienti della storia dell'arte, Nauman propone come tema centrale dell'esposizione quello del contrapposto, un termine tecnico che definisce la posizione della statua greca, dal *Doriforo* di Policleto in poi, fino al Rinascimento e a epoche più vicine, in cui un corpo viene presentato nell'atto di camminare, contrapponendo gli arti e

i pesi in modo tale da evitare una staticità di tipo egizio. Le opere in primo piano sono *Contrapposto Studies - I Through VII* del 2015-2016, *Walks In Walks Out* del 2015, e *Contrapposto Split* del 2017.

A muoversi, qui, è il l'artista medesimo, che si è ripreso con un iPhone e ha poi rimodulato le immagini al computer. In questo modo ha composto brevi filmati in cui passeggia con le braccia dietro alla nuca, oppure tese in orizzontale per mantenersi in equilibrio. La sua figura, in pantaloni di tela e maglietta, avanza verso di noi con i piedi che seguono una linea immaginaria e che quindi si pongono uno di fronte all'altro con una certa difficoltà, come avverrebbe se camminasse su di una trave. I fianchi e le spalle dunque oscillano, esagerando il moto della colonna vertebrale che si arcua da una parte e dall'altra. Questo cammino viene ripreso da vicino e ingigantito, così da rendere visibile il solo corpo, in maniera incombente, o da lontano, in un atelier caotico, in riproduzione 3D. Nella prima versione lo troviamo anche di profilo, o ribaltato e riprodotto in modo speculare, o a colori invertiti artificialmente, in un gioco combinatorio progressivo per cui, in altri filmati ancora, la figura si spezza in due a livello del torso o addirittura in sette parti, numero suggerito dal canone antico per il quale un corpo proporzionato ripeterebbe sette volte le dimensioni della testa. Queste composizioni, scomposizioni e ripetizioni ossessive ricordano sistemi musicali come quelli di Philip Glass

o Michael Nyman, e in generale tutta la poetica che prevede la gemmazione dell'opera da sequenze di segmenti ripetuti.

Il ripetere, come scavo nei fenomeni percettivi ma anche, sul piano esistenziale, come prova di tenacia o dell'inevitabilità di certi comportamenti ricorrenti, viene ribadito in mostra da altre opere:

la performance filmata *Bouncing in the Corner No. 1* (1968) per esempio, in cui un corpo rimbalza continuamente avanti e indietro da un angolo. Oppure le due mani ingigantite che si muovono nel video *For Beginners (all the combinations for thumb and fingers)* (2010), mostrando tutte le posizioni reciproche possibili delle dita come in un gioco per principianti accaniti. La semplicità delle azioni va di pari passo con l'esplorazione di tutto ciò che è fattibile a partire da certe regole, con la volontà di mostrare ogni passo di una successione e ogni particella

elementare del sentire.

L'attenzione ai dati sensoriali travalica, del resto, l'ambito della vista per passare a quello dell'udito, sempre connesso al senso del movimento e alla percezione della



spazialità che ci accoglie. Nauman sostiene infatti che si avverte lo spazio con le orecchie, cioè con la capacità di cogliere i minimi cambiamenti nell'udire rumore o silenzio. Per questo ci sottopone in altre stanze della rassegna a due installazioni gigantesche: un muro fonoassorbente davanti al quale si crea uno strano silenzio, il *Diagonal Sound Wall* concepito nel 1970, e una sorta di labirinto semplificato che genera quattro stretti corridoi, l'*Acoustic Wedge (Mirrored)* del 2020, in cui ci immergiamo sentendo la pressione delle pareti come fossero muri di una prigione fisica, ma anche psicologica, che ci induce a concentrarci sul silenzio, sulla solitudine, sul nostro spazio vitale necessario, sulla mancanza d'aria e di visione, insomma su impedimenti che possono generare anche paura.

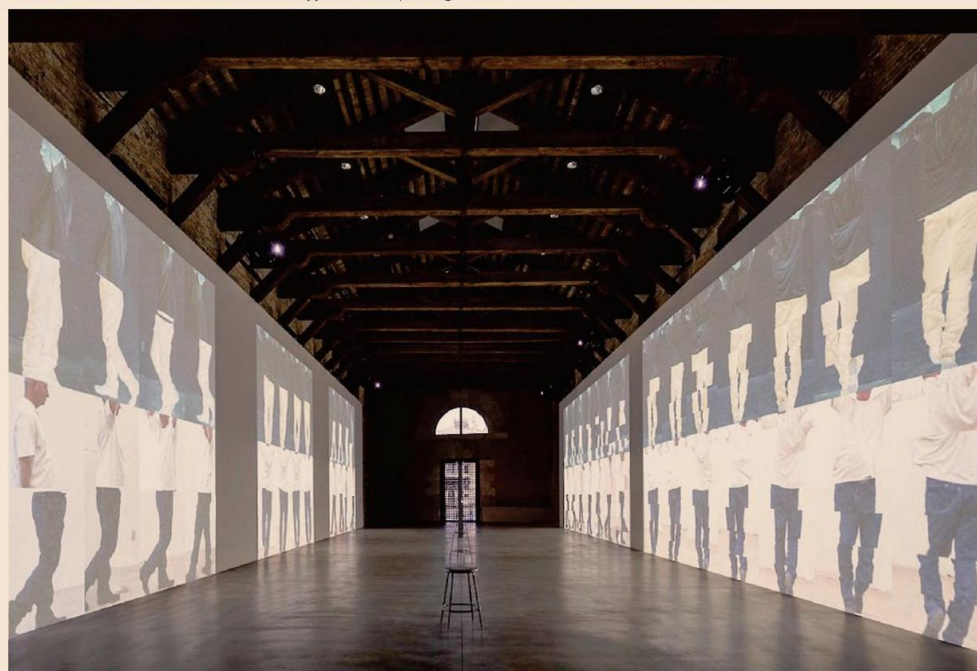
La mostra non finisce qui e anzi si estende all'esterno in un portico. Ciò che conta è comunque coglierne l'andirivieni continuo tra addizione, sottrazione e altre operazioni di base, da un lato, e dall'altro il potente ribaltamento nella metafora che queste possono avere. In effetti si esce pensando a quanta scelta abbiamo nel nostro vivere, a quanto di ciò che ci era permesso abbiamo davvero sondato, a quanto ci siamo sentiti oppressi da situazioni inevitabili e quanto siamo riusciti e vincerle, o comunque a vincere strade che sembravano vicoli ciechi e che forse ci eravamo imposti da soli. La presenza di molte altre installazioni sonore ci induce a una serie di domande centrate sulla musica: in quest'orchestra di strumenti sempre identici a se stessi, ma anche sempre infinitamente disposti a suonare di nuovo, quanto siamo stati capaci di inventare, quanto abbiamo saputo trasformare il nostro corpo e il nostro io in uno strumento capace di felicità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bruce Nauman.**  
**Contrapposto Studies**

Venezia, Punta della Dogana,  
Fondazione François Pinault  
Fino a giugno 2022  
Catalogo Marsilio

Venezia. L'installazione di Bruce Nauman «Contrapposto Studies, I through VII» del 2015-2016



PH. MARCO CAPPELLETTI © PALAZZO GRASSI © BRUCE NAUMAN BY S&A 2021